



NATURA **IN** FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 5

APRILE 2020

In questo numero

La calamità che stiamo vivendo è dovuta ad un organismo infinitesimale in grado di trasferirsi da una specie animale alla specie umana. La Vita, che ha creato i Virus assai prima degli umani, ha elaborato le strategie più diverse ed efficaci per perpetuarsi e in questo caso, tale strategia, è appunto rappresentata dalla colonizzazione massiva e letale per l'uomo, di alcuni suoi organi da parte di Covid-19.

Anche e soprattutto per questa ragione, il commercio delle specie animali selvatiche costituisce, oltre che uno dei fattori che stanno determinando la drammatica sesta estinzione, un fattore di rischio potenzialmente assai elevato. Milioni sono, probabilmente, le forme virali sconosciute alla Scienza, che trovano un idoneo habitat nei remoti recessi in cui vivono numerose specie animali oggetto di commercio illegale. Per questa ragione, coniugata con altrettanto valide ragioni di tutela e salvaguardia, il WWF Italia ha lanciato la petizione che riguarda il divieto assoluto di commercio della fauna selvatica, che riportiamo nel primo articolo.

Segue a questo un altrettanto importante appello, promosso dalla Società Botanica Italiana e dunque dalla Scienza Naturalistica ufficiale e da Comitati di Salvaguardia ambientale e paesaggistica, per la conservazione delle Grave di Ciano.

Sono queste stesse una area relativa all'alveo del Medio Piave, collocata all'altezza del colle del Montello. Una area di notevolissimo interesse paesaggistico e naturalistico la cui integrità, conservatasi fino al presente, rischia di essere violata irreversibilmente da un progetto di Casse di espansione per le acque di piena del fiume Piave.

Da quasi sessant'anni, ormai, sono attese le opere di manutenzione fluviale e di messa in sicurezza dei territori rivieraschi, dai ricorrenti eventi di piena propri del fiume alpino. Mai come in questa fase storica, tuttavia, la ricerca della compatibilità tra gli auspicati interventi e la conservazione dell'ingente patrimonio di biodiversità e di paesaggio del Piave,

sono apparsi di assoluta attualità.

Pubblichiamo pertanto l'appello del Comitato per la tutela delle Grave di Ciano, riguardante la salvaguardia dell'importante sito. Appello a cui anche la Società Botanica Italiana e l'Associazione Naturalistica Sandonatese hanno dato la propria, convinta adesione.

Equindi la volta di un breve pezzo ispirato dalla trasmissione televisiva "Madovina chi viene a cena". Una drammatica considerazione sul disastro planetario e locale dovuto alla mancata gestione del problema "plastica".

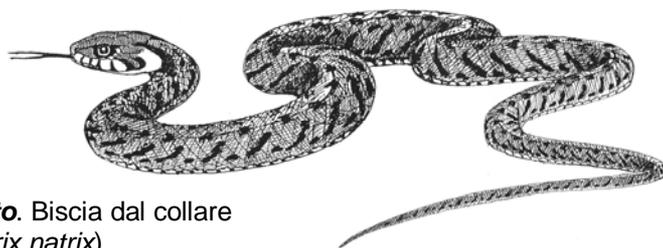
Segue, a questi un breve articolo relativo ad un importante biotopo di confine. I Prati Burovich di Sesto al Reghena, interposti tra la storica Abbazia e il confine regionale veneto, sono una perla naturalistica e di archeologia del paesaggio agrario da conoscere.

E ancora riferito alla vicina realtà territoriale friulana, è l'articolo che parla delle "impide acque del Friuli". Un patrimonio di bellezza e un esempio di buona conservazione, che attende di offrire al visitatore sensibile il piacere della scoperta di una convivenza possibile tra acqua pulita, biodiversità, paesaggio e sviluppo economico.

Infine le pagine dedicate alla fotografia naturalistica offrono un esempio di come si possa fare "fotografia creativa" anche in un piccolo giardino, prescindendo dunque da costose e attualmente irraggiungibili mete esotiche.

Buona lettura e Buona Festa della Liberazione a tutti.

Michele Zanetti



A lato. Biscia dal collare (*Natrix natrix*).

STOP AL COMMERCIO DELLA FAUNA SELVATICA

Promossa dal WWF Italia

Chiudere immediatamente i mercati in cui si commerciano animali selvatici, vivi o morti. Rafforzare le **attività di contrasto al commercio illegale di specie protette** e lavorare per **ridurre la domanda di prodotti derivati da specie selvatiche** attraverso l'aumento di controlli, di sanzioni e attraverso una corretta informazione delle persone che sono coinvolte in queste attività. Sono queste le richieste di una petizione rivolta all'Organizzazione Mondiale della Sanità, lanciata oggi dal WWF Italia che chiede ai cittadini di sostenere la richiesta rivolta alle istituzioni internazionali.

La pandemia legata al contagio da COVID-19 ha messo in luce il collegamento tra le malattie zoonotiche (quelle che si trasmettono dagli animali all'uomo) e il commercio di animali selvatici, in particolare nei mercati asiatici. Il 60% delle malattie infettive emergenti sono trasmesse all'uomo da animali e fra queste più del 70% deriva da animali selvatici. Malattie pericolose come SARS, Ebola, Dengue e molte altre ancora, sono collegate al nostro crudele sfruttamento di animali selvatici. Con il report ***Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli Ecosistemi*** il WWF ha evidenziato come la diffusione delle malattie virali come quella legata alla pandemia che ci costringe nelle nostre case da settimane siano intimamente legate alla distruzione degli ambienti naturali e al commercio, legale e illegale di specie selvatiche: un commercio che avviene in condizioni igienico-sanitarie inesistenti e a stretto contatto con le persone che affollano ogni giorno questi luoghi. È a partire da questa drammatica promiscuità che i virus riescono a passare da specie a specie e dagli animali all'uomo con un meccanismo chiamato spillover. Sembra sia stato proprio questo il meccanismo con cui da un mercato cinese, a Wuhan, si sia generata l'epidemia del coronavirus. Purtroppo, né l'impatto sulla nostra salute né le sofferenze e il triste destino che devono subire gli animali vittime di questo brutale traffico hanno convinto tutti i paesi asiatici a fermare la vendita di animali selvatici nei loro pericolosi mercati. Nonostante un sondaggio commissionato proprio dal WWF abbia dimostrato come il 90% dei cittadini di 5 paesi asiatici siano in realtà favorevoli alla chiusura di questo vero e proprio scempio.

Il WWF chiede, quindi, all'Organizzazione Mondiale per la Sanità, a cui è affidato il compito di tutelare la salute e di proteggerci da future pandemie, di avviare subito tutte le azioni necessarie affinché i mercati di animali selvatici, focolai di pericolose malattie, vengano definitivamente chiusi.

Per firmare la petizione:

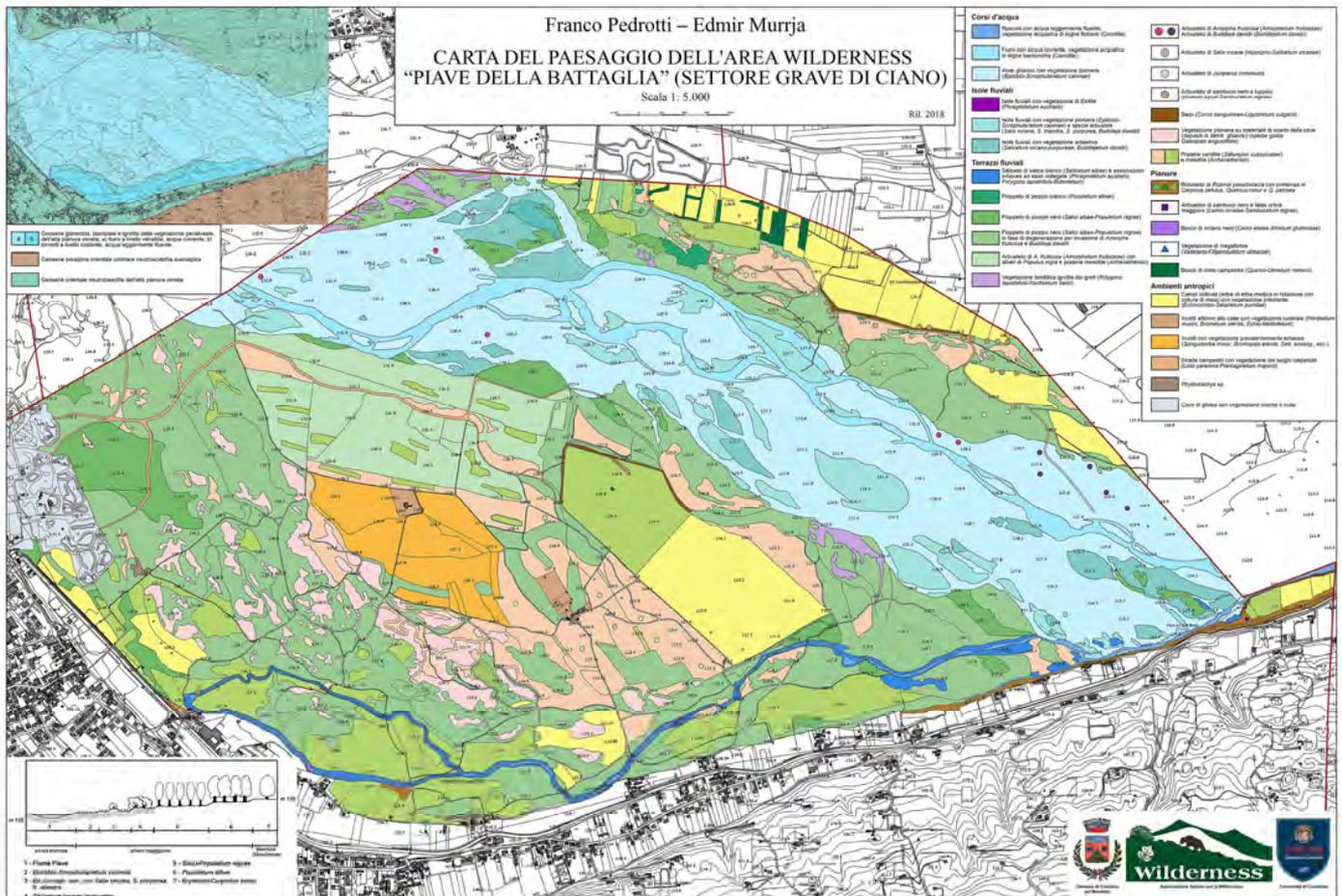
wwf.it/illegaltrade

A lato. Iguana verde (*Iguana iguana*). La smania dell'animale esotico in casa, per mostrarsi originali e diversi anche nei gusti che riguardano gli animali da compagnia, sta alimentando un commercio mondiale di proporzioni impressionanti e sconosciute ai più. A questo si aggiungono i prodotti derivati da parti del corpo di animali selvatici e impiegati nella fabbricazione di monili e di soprammobili di dubbio gusto o nell'industria della cosmesi. E tempo di lasciare in pace gli animali selvatici, pipistrelli compresi e di farlo innanzitutto per loro, ma anche per noi.



SALVAGUARDIA DELLE GRAVE DI CIANO DEL MONTELLO

Comitato per la tutela delle Grave di Ciano



Sopra. Carta del Paesaggio dell'Area Wilderness "Piave della Battaglia" (settore Grave di Ciano).

Chiediamo di bloccare i lavori di avanzamento per il progetto denominato "Casse di espansione per le piene del fiume Piave in corrispondenza delle Grave di Ciano" situate nel Comune di Crocetta del Montello,

opera il cui costo complessivo è stato stimato in **55.3 milioni di euro** e la cui fase progettuale è già stata finanziata fino al livello esecutivo per un importo di **euro 1.651.700** con procedura di gara fissata per dicembre 2019. Le casse di espansione, come si evince dal progetto preliminare, prevedono lo scavo di un bacino di laminazione stimato in **35 milioni di metri cubi** distribuiti su **555 ettari**, e la costruzione di **13,5 km di muri in c.a.** alti fino ad **8 metri** delimitanti quattro vasche contigue.

IL PROGETTO È OBSOLETO E DISTRUTTIVO

La direttiva europea 2000/60/CE "Direttiva Quadro sulle Acque" da alcuni anni ha introdotto un approccio diverso considerando come risolutivi gli interventi che riguardano l'intero corso di un fiume. L'applicazione di tale approccio sistematico per la risoluzione delle problematiche fluviali è già stato realizzato nelle regioni alpine confinanti. Lì si è dimostrata tutta la sua efficacia, ottenendo azioni di rinaturazione e di vitalizzazione fluviale. In Austria, Germania, Svizzera, Trentino Alto Adige, le opere di protezione dalle piene sono integrate con la riqualificazione del paesaggio

e tessono contemporaneamente le condizioni per il raggiungimento o il mantenimento del buono stato ecologico del fiume, come prescritto dalla direttiva stessa.

L'esatto contrario di quanto il progetto citato andrebbe a compiere:

- **la distruzione di un ambiente protetto a livello europeo da Rete Natura 2000 come Zona di Protezione Speciale (ZPS IT 3240023 Grave del Piave) e Zona Speciale di Conservazione (ZSC IT 3240030) per il suo alto valore naturalistico e di biodiversità** che lo contraddistingue, con la conseguente irreversibile perdita di flora e fauna preziosissime e di un paesaggio unico, naturalmente formatosi e già peraltro minacciato da interventi spesso non ispirati alla conservazione di un bene comune;

- **la lacerazione dell'assetto socio-urbanistico** dell'area prospiciente le Grave di Ciano, caratterizzato dalla presenza degli storici borghi di Rivasecca, S. Nicolò, Belvedere, Gildi, Botteselle, S. Urbano, S. Margherita e Santa Mama. Questi primi nuclei abitativi sorti lungo le sponde del fiume, testimoni della intensa relazione tra i loro abitanti e il Piave, luoghi di attracco degli zattieri che approdavano ai piedi del Bosco Montello per trasportare poi il legname verso la Serenissima, vedrebbero drammaticamente reciso il loro millenario legame con il corso del fiume. Sarebbe così reso vano lo sforzo intrapreso negli anni recenti di recuperare i borghi rivieraschi per l'importante riqualificazione dell'area;

- * **la deturpazione del vasto e suggestivo paesaggio** che dal Montello, attraverso le Grave, si protende verso le Prealpi. Un paesaggio che sarebbe perso per sempre e ciò in contrasto ad ogni attuale indicazione di tutela urbanistica;

- * **la profanazione della memoria storica.** Indiscusso è l'alto valore storico dell'area a livello nazionale ed internazionale: teatro di azioni decisive della Prima Guerra Mondiale, qui, tra Piave e Montello sono state condotte le valorose azioni degli Arditi e si è compiuto il sacrificio di migliaia di giovani vite.

Sarebbero così irreversibilmente disperse risorse fondamentali, irrinunciabili per la ripresa economica di un intero territorio, compromettendo nuove, importanti prospettive di sviluppo. Grazie alle valenze naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali, alla presenza di pregevoli opere artistiche e unitamente alla ricca offerta eno-gastronomica, quest'area potrebbe davvero essere un nodo focale di un sistema di turismo diffuso, sostenibile, capace di rivitalizzare l'economia in molteplici settori.

Peraltro essendo le Grave di Ciano e il Montello parti di un unico, complesso, delicato ecosistema geo-morfologico strettamente connesso, un intervento così impattante su di una parte del sistema potrebbe ingenerare un pericoloso squilibrio, con conseguenze difficili da prevedere per l'intera area.

Consapevoli e non certo insensibili alla necessità di garantire la sicurezza nel Basso Piave, **chiediamo tuttavia si scelga l'approccio introdotto dalla Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE che mira a ricostituire il sistema integrale del fiume coniugando sicurezza idraulica e conservazione dell'ambiente.**

Tutti noi firmatari ci sentiamo responsabili del nostro territorio, profondamente innervato nella storia e nell'identità collettiva della comunità, così **unico dal punto di vista naturalistico, storico, culturale e per questo tanto prezioso.** Per preservarlo non possiamo quindi esimerci dal lottare contro progetti così devastanti. È nostro dovere, anche verso le future generazioni.

Nota.

Hanno dato la loro adesione al Comitato la *Società Botanica Italiana* e l'*Associazione Naturalistica Sandonatese*.
Per firmare la petizione digitare <https://www.change.org/p/al-presidente-della-regione-veneto-luca-zaia-salviamo-le-grave-di-ciano>

5/3
ECOLOGIA UMANA
PLASTIFICATI

di Michele Zanetti *

Nel lontano 1966 ero insegnante precario presso la Scuola Professionale INAPLI di San Donà di Piave. Avevo diciannove anni appena compiuti, ero neodiplomato e l'insegnamento mi appassionava, anche se già sapevo che non sarebbe stato il destino della mia vita professionale.

Ricordo che, in quella circostanza e in quell'ambiente, formato da colleghi della classe medio borghese veneta e di media cultura, con rare eccezioni, una volta ebbi ad esprimermi dicendo che la plastica avrebbe dovuto essere messa al bando. Semplicemente perché era oggetto di inquinamento permanente, non biodegradabile e tale da contaminare anche esteticamente il nostro ambiente e il nostro paesaggio. In quell'occasione, ricordo, un collega mi rispose con sufficienza che la plastica, se non ci fosse, si dovrebbe inventarla. Perché si è rivelata insostituibile e preziosissima.

Aveva ragione lui: quante persone oggi devono la propria vita alla plastica; ad aggeggi infinitesimali che consentono la regolare funzionalità di alcuni loro organi vitali o di importanti strumenti di lavoro o, ancora, di strumenti indispensabili per la ricerca scientifica di tipo bio-medicale.

Io, però, in quella circostanza, intendevo esprimere un dubbio fondato e dunque l'impressione che già in quegli anni, gli osservatori attenti della realtà, potevano con fondate ragioni coltivare. Il dubbio che l'uomo non sarebbe stato in grado di governare, con la necessaria saggezza e gli opportuni strumenti, il fenomeno Plastica. Non avrebbe saputo cioè gestirlo, impedirne le storture, gli abusi, gli sprechi e, soprattutto, le devastazioni epocali che ne sarebbero seguite.

Tutto questo, poi e dunque negli anni, nei decenni, nel mezzo secolo successivo, è puntualmente accaduto. Tanto che, ora, il Pianeta e l'Umanità che egli si trova ad ospitare in sovrannumero, devono affrontare una catastrofe priva di soluzioni e gravida di implicazioni a dir poco sconvolgenti, se non terrificanti.

L'ispirazione per scrivere questo pezzo, che mai avrei voluto scrivere e che forse avrei potuto fare a meno di scrivere, proprio perché non risolverà nulla, ma semplicemente farà soffrire insieme a me qualche essere umano in più, mi è venuta dalla trasmissione di Rai3 *La dodovina chi viene a cena*, del 19 aprile 2020 (anno 1° del Coronavirus), ieri sera. Trasmissione domandata, condotta dalla bravissima Sabrina Giannini, professionista dell'informazione, al cui coraggio cui andrebbe attribuito il premio Nobel.

Ebbene, ieri sera si parlava di plastica, ma soprattutto di microplastiche e dunque dei frammenti infinitesimali di queste sostanze di sintesi inventate dal diavolo e cioè da noi e ormai presenti ovunque. Ovunque comprese le acque minerali, che beviamo, nella sola Italia, svuotando un MILIARDO di bottiglie di plastica, che poi divengono rifiuti non riciclati in elevata percentuale.

La trasmissione cominciava con la visione sconcertante dell'isola di Midway, in pieno Oceano Pacifico, in cui una colonia di Albatros, i signori del vento che veleggiano per mesi sugli oceani australi senza posarvisi, si sta estinguendo a causa della plastica che ingeriscono e che fanno ingerire ai propri pulli. In pieno Oceano Pacifico!

Questo avviene in pieno Oceano Pacifico, capite?

E nel resto del mondo: negli oceani, nei mari, nei fiumi, nelle terre emerse lordate dalla presenza del primate più sconsolatamente sporco del Pianeta e dunque di noi stessi, cosa avviene?

Meglio non saperlo. Meglio pensare al Coronavirus, vi assicuro. Meglio pensare a come salvare l'Umanità ignorante e stupida, che occuparsi dei problemi che essa stessa ha creati e che le

stanno franando addosso rovinosamente. Proprio come avevano predetto i saggi Indiani d'America ai sudici alfieri della Civiltà occidentale - gli stessi che noi abbiamo trasformato in eroi -, con le memorabili parole: «Uomo bianco tu morirai sepolto dai tuoi rifiuti».

Ma allora perché ho voluto disturbarvi, amatissimi Lettori, con questo mio modesto scritto?

Lo ho detto: semplicemente per avere il piacere della condivisione nella sofferenza e per invitarvi a non pensare di esserne fuori. La plastica ormai è ovunque: nei fiumi, nella Laguna di Venezia, sul litorale, nei campi e lungo le strade, dove viene sminuzzata ogni qualvolta passa la fresa per il taglio dell'erba.

Buona plastica a tutti, allora, perché ormai la mangiamo quotidianamente, con qualsiasi alimento. Ma fa poi così male? Dirà qualcuno.

«Questo non si sa; non è dimostrato», risponde l'industria globale; quella della plastica, ovviamente.

** Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Fossalta di Piave (VE), 04 novembre 2018. Relitti di plastica trascinati dalla piena del fiume Piave.

I Salsi (Musile di Piave, VE), 31 dicembre 2019. Plastiche e rifiuti vari abbandonati lungo l'argine della rotabile che costeggia la Valle Grassabò.

Montiron (Quarto d'Altino, VE), 08 settembre 2018. Vetro e plastica sospinti dal vento e dalla corrente lagunare sull'argine di conterminazione della Laguna nord di Venezia.

Via Sacca, Passarella di Sotto (Jesolo, VE), 18 agosto 2019. Rifiuti di materiali sintetici recuperati a seguito del dragaggio di un fosso di bonifica e abbandonati su un appezzamento coltivato.

PRATI BUROVICH
La perla verde di Sesto al Reghena
di Michele Zanetti *

I Prati Burovich rappresentano, oggi, un significativo esempio di archeologia del paesaggio agrario. Lo aspetto tradizionale della campagna di risorgiva, con erbai da sfalcio e siepi-alberate disposte a cingerne i margini, viene riproposta con suggestiva fedeltà nell'area dei prati. Si può anzi affermare che, nonostante le sistemazioni agrarie che ne hanno determinato l'origine siano di epoca settecentesca, i Prati ripropongono un paesaggio propriamente medioevale. Essi richiamano infatti fedelmente l'ambiente della campagna in cui l'erba e la legna costituivano le fonti energetiche principali: la prima destinata ad alimentare il bestiame domestico e a generare forza lavoro e risorse alimentari, la seconda destinata alla combustione e dunque alla produzione di energia termica.

Il visitatore che approda al centro storico di Sesto al Reghena, con le sue atmosfere incantate e pervase da silenzi e suoni antichi, non intuisce in termini immediati l'esistenza di questa splendida appendice silvo-pastorale. Solo successivamente, dopo le emozioni della visita all'Abbazia e dopo aver ammirato le acque vivaci del fiume Reghena cingere in un liquido assedio il grande complesso storico monumentale, viene richiamato verso la campagna.

Il percorso che dalla piazzetta antistante l'Abbazia conduce alla passeggiata dei Prati è breve. In breve dunque si approda ad un mondo incantato in cui ancora una volta il tempo della storia sembra essersi impigliato nella bellezza dei luoghi, perpetuandosi uguale a sé stesso. Luci, ombre, colori, musiche naturali, profumi, sono nei prati gli stessi di stagioni lontane, che qui resistono all'usura della modernità.

Sono le grandi quinte forestali a richiamare nell'immediato l'attenzione. Sono i segmenti lineari di foresta che ripropongono i protagonisti delle selve romane di pianura: le farnie secolari, gli olmi e gli aceri campestri, i maestosi frassini, gli ontani neri, accompagnati da folte sequenze di sanguinelle, di pallon di maggio e fusaggini, di grovigli di edera e di vitalba. Il loro aspetto muta con le stagioni, di cui gli alberi assecondano la danza vestendosi di gemme lucenti, di foglie rigogliose, di colori dorati e vermigli o di arabeschi di galaverna.

E accanto alla foresta lineare ecco i prati, delimitati in superfici geometriche e traboccanti di fioriture e di ronzii nella primavera avanzata. Millefogli, ranuncoli, piantaggini, denti di leone, veroniche, centauree, colchici, formano nella stagione vegetativa una tavolozza indecrivibile su cui danzano, instancabili, legioni di api, bombi e farfalle.

Per questo passeggiare attraverso i prati nel meriggio luminoso di maggio o la sera, quando cantano i grilli e volano le prime lucciole, è come passeggiare nel tempo e riscoprire l'armonia che altrove il suo fluire ha cancellato.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*

A lato. Planimetria dei Prati Burovich (7) e dell'Abbazia di Sesto al Reghena (1).





A lato. La torre campanaria dell'Abbazia di Sesto al Reghena dai Prati Burovich.

Sotto. Gli appezzamenti di prato stabile sistemati a campo chiuso, secondo un modello paesaggistico-produttivo tipicamente medioevale, dei Prati Burovich. Nelle siepi alberate spontanee, vegetano farnia, olmo campestre e acero campestre, biancospino, pallon di maggio, sambuco, nocciolo e altre specie ancora.



Da sinistra a destra. Grillo (*Gryllus campestris*); Saltimpalo (*Saxicola torquata*), nidificante; Stiacchino (*Saxicola rubetra*), svernante; Riccio (*Erinaceus europaeus*).

FRIULI, PATRIA DELLE ACQUE LIMPIDE

di Michele Zanetti *

Ogni volta che transito lungo la stradina pedemontana che congiunge Peonis a Cornino, nel Friuli centro-occidentale, non posso impedirmi di effettuare una breve sosta per ammirare quello che io ritengo essere il lago più bello del mondo. Nei cieli puliti di Cornino volano i grifoni e le aquile imponenti; dalle rocce sovrastanti il greto candido del Tagliamento si sporgono arbusti secolari di leccio, relitto dell'ultima glaciazione quaternaria. E tuttavia è proprio il minuscolo lago di origine carsica a carpire la mia attenzione. Sono i suoi colori incredibili e indescrivibili: l'alternanza di verdi trasparenti e di toni cromatici turchese, di oscuro smeraldo e di azzurro evanescente.

Cornino tuttavia, è soltanto un esempio infinitesimale, per quanto significativo, del patrimonio di acque fluviali e lacustri del Friuli Venezia-Giulia. Un patrimonio che trova nel grande Tagliamento (definito niente meno che il fiume più importante d'Europa) il suo asse portante, la sua fluida spina dorsale.

Per descrivere questo stesso patrimonio non basterebbe un'opera enciclopedica. Noi però tentiamo ugualmente e non senza presunzione, una sintesi estrema, a beneficio di quanti vogliono semplicemente rinverdire la memoria.

Friulano, integralmente, tanto quanto è veneto il Piave, è il Tagliamento. Fiume alpino di grande importanza geografica e bio-ecologica, il Tagliamento descrive con il suo corso una π , ricevendo a Tolmezzo le acque del torrente Fella che giungono da est (Alpi Giulie) e dirigendosi quindi verso il mare di Lignano con orientamento nord-sud. Le acque che afferiscono a questo stupendo sistema idrogeologico sono innumerevoli. Tributario di destra del Tagliamento è ad esempio il torrente Arzino, uno tra i più belli del Friuli, le cui acque hanno scavato la splendida valle omonima. Alimentate dalle acque dello stesso Tagliamento (che si infiltrano nel materasso dei suoi sedimenti ghiaiosi) sono inoltre le risorgive più belle del Friuli, ovvero quelle che afferiscono al fiume Stella.

Si tratta in questo caso di un sistema di ruscelli e di rogge percorso da acque smeraldo, di straordinaria limpidezza, con temperatura quasi costante e di elevata ossigenazione. Il microcosmo ecosistemico che le caratterizza, con centinaia di specie di piante e di animali spesso esclusive, costituisce un patrimonio di rilevanza nazionale.

Ad ovest del Tagliamento scorre invece la Livenza, fiume prealpino che trae origine da sorgenti collocate alla base del grande altipiano prealpino del Cansiglio. Le acque che nascono presso la sorgente Carsica del Gorgazzo a Polcenigo o presso quella ufficiale del fiume, chiamata Santissima (toponimo che evoca la sacralità dell'acqua nella cultura popolare), hanno subito un efficacissimo processo naturale di biodepurazione. Esse sgorgano pertanto limpidissime e restituiscono riflessi di splendidi colori, complici la vegetazione acquatica e di sponda e le stagioni. Splendida inoltre è la Livenza a Sacile, dove il fiume incontra una città storica impreziosita da nobili architetture che richiamano i fasti della Serenissima e che si specchiano vanitose nelle sue acque fluenti. Nei territori orientali della Regione, oltre la base centrale del Tagliamento, scorre invece l'Isonzo. Fiume legato alla storia patria, l'Isonzo presenta una geografia internazionale. Nel senso che parte del suo bacino oridrografico e il suo corso superiore, insistono nei territori della Slovenia occidentale. Chi ha potuto ammirare il So a (nome locale dell'alto Isonzo) a monte di Bovec ha osservato uno dei corsi d'acqua più belli delle Alpi Orientali. Le sue acque blu cobalto e smeraldo scorrono spesso, impetuose, tra candidi canali di roccia carsica scavati dal fiume e il bosco ne accompagna il fluire sommergendo talvolta il torrente entro una luminosa galleria vegetale.

Anche Idsonzo propriamente friulano, tuttavia, rappresenta un esempio splendido di integrità ambientale. Chi risiede a valle, lungo un fiume, gode del resto della civiltà di chi sta a monte o ne soffre l'inciviltà.

Ldsonzo di foce, che sfiora la bonifica del Fossalon di Grado esprime infine la bellezza di una natura fatta di vastissimi canneti, di foreste riparie di giganteschi pioppi e degli stagni perifluviali dell'isola della Cona, in cui d'invverno volano stormi di migliaia di oche.

Per concludere questa brevissima e approssimativa "passeggiata virtuale" attraverso le acque del Friuli non possiamo però dimenticare il Natisone. Perché in questo limpido e a tratti selvaggio affluente del Torre, che nasce in Slovenia, nuotano ancora le ultime lontre della Patria Friulana. E chi detiene qualche nozione di scienze naturali, anche minima, sa che la lontra è il simbolo di un passato di acque pulite e ricche di pesci e dunque di una fase storica di rispetto dei fiumi da parte dell'uomo e di compatibilità ecologica della sua economia.

Non possiamo allora concludere queste brevi note senza augurare ai Friulani e a noi tutti, che le lontre tornino a popolare le acque dell'intera regione, per sancire simbolicamente una nuova pace tra l'uomo e la Natura.

Musile di Piave, 04.08.2009

** Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Il torrente Arzino, affluente di destra idrografica del medio Tagliamento, nella valle omonima, a monte dell'abitato di San Francesco (PN).

Le acque del Natisone dal Ponte del Diavolo di Cividale (UD).

L'alveo del fiume Tagliamento dal ponte di Pinzano (UD), con il tipico andamento dei canali di deflusso intrecciati e separati da banchi di ghiaie calcaree emergenti.

FOTOGRAFIA NATURALISTICA FOTOGRAFIA CREATIVA IN GIARDINO

di Michele Zanetti *

Qualcuno si chiederà, giustamente, quale differenza esista tra Fotografia e Fotografia creativa. La domanda è pertinente, dal momento che viviamo in un'epoca storica in cui tutti (ma proprio tutti!) fotografano con qualsiasi mezzo, ma pochi, anzi, pochissimi, praticano efficacemente l'Arte della Fotografia.

La Fotografia, infatti, è indiscutibilmente una forma d'arte in cui la realtà che l'obbiettivo inquadra non è quella "oggettiva", bensì è quella "soggettiva", che l'autore ha saputo estrapolare dalla realtà spesso banale o povera che lo circonda.

Ma sì, questo è abbastanza vero, ribatterà qualcuno, ma tutto dipende dall'attrezzatura, più o meno sofisticata e costosa, di cui si dispone.

Vero, ma solo e molto parzialmente. Perché certo la qualità tecnica dell'immagine è importante, ma la capacità del fotografo di osservare e di cogliere il particolare, il momento e la luce, nonché di praticare accostamenti e composizione, sono fondamentali.

L'oggetto di questa mia breve disquisizione, tuttavia, non è quello di dibattere sul valore artistico della Fotografia, che do sicuramente per scontato, bensì quello riguardante la possibilità di praticare la stessa Fotografia a livello artistico e dunque creativo, anche in una realtà, apparentemente banale e scontata, come un piccolo giardino. E ancora una volta intendo farlo portando a conforto della mia tesi alcune immagini, con il rischio di passare per un praticante la fotografia che si crede, non senza supponenza, un Fotografo.

No, non è così: chi scrive non si considera un fotografo, ma ritiene semplicemente che si possa fare fotografia creativa anche essendo un "fotografo di complemento". Con la convinzione che non è il tempo che si dedica a questa attività o il valore dell'attrezzatura, che contano, bensì i risultati.

Tanto più che la fotografia è un formidabile strumento di comunicazione, che come tale consente a chi la pratica di aumentare l'efficacia del messaggio trasmesso all'osservatore dei suoi lavori, in ragione dell'emozione che egli riceve dalle stesse immagini.

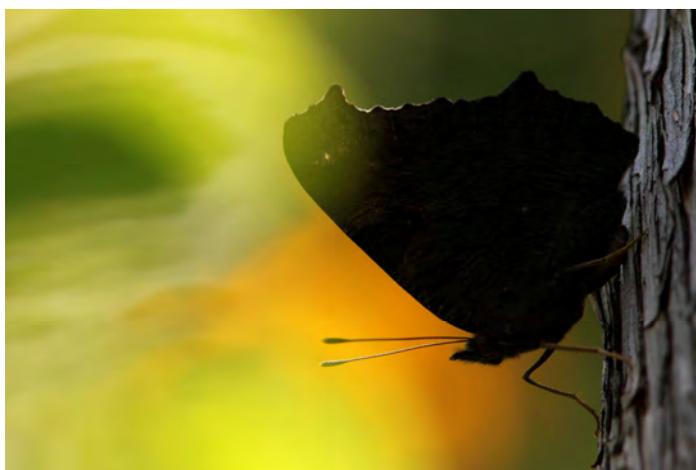
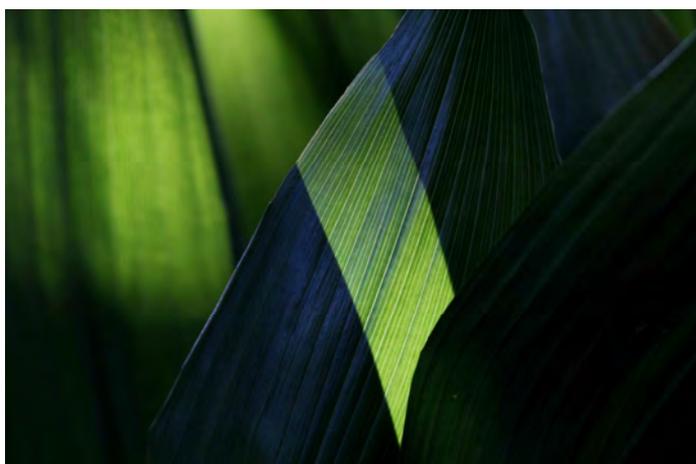
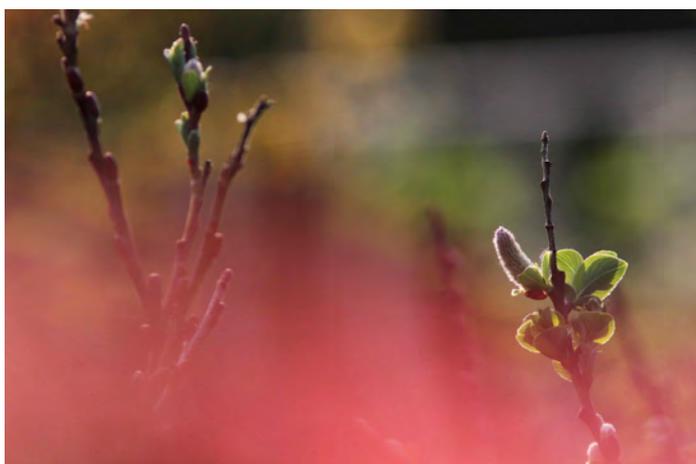
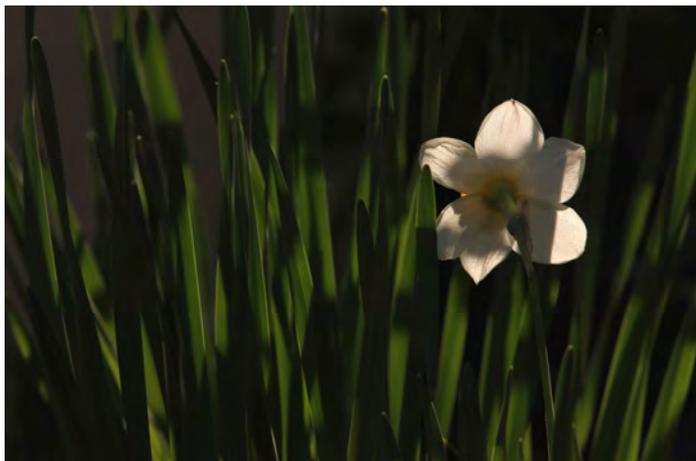
Certo, dirà ancora il solito polemista: allora basta che le immagini inquadrino un soggetto definito e che siano bene a fuoco. Eh no, non è così; perché così il risultato e il messaggio conseguente sono piatti e banalmente enciclopedici. La differenza la fa la curiosità che suscita ciò che non si vede, la luce e le trasparenze speciali dell'immagine, le forme e i colori che inducono ad una interpretazione della sensibilità dell'autore prima ancora che quella della realtà fissata nella stessa immagine. In altre parole e come si diceva, l'emozione che essa riesce a suscitare nell'osservatore.

Questa è la foto creativa; e se qualcuno pensa si possa fare soltanto nelle savane dell'Africa o alle Maldive, noi non siamo d'accordo. Perché si può fare anche in giardino.



* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

A lato. Fiori di Sigillo di Salomone comune (*Polygonatum odoratum*)



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Rana verde nello stagno; Colonia di muschio sul bordo dello stagno; Fiore di narciso; Fiore di Iris germanica; Germogli di salice appenninico; Geometrie di luce sulle foglie dell'aspidistra; Fiore di muscari con coccinella; Vanessa io.



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATE

Piazza Indipendenza n°28. S. Donà

Sede aperta lun.-merc.-ven. 18³⁰-19³⁰



A lato. Anno 1987.

Un documento storico, risalente ad oltre trent'anni addietro, quando la promozione dell'Associazione Naturalistica Sandonatese si faceva con volantini disegnati a mano, poteva capitare che lo spazio disponibile non fosse sufficiente a ospitare l'ultimo 60% di Sandonatese.

In quegli anni, tuttavia, avevamo una sede nella prestigiosa Piazza Indipendenza di San Donà di Piave e questa era aperta al pubblico ben tre giorni la settimana, per un'ora ciascuno. Inutile dire che i volantini venivano riprodotti con la fotocopiatrice. Il messaggio grafico, comunque venne apprezzato per la sua efficacia. La folaga bianca attirava subito l'attenzione dell'osservatore e il messaggio "Vieni con noi, impara la Natura, aiutaci a proteggere l'ambiente", allora come ora, era molto attuale.

Disegno di Michele Zanetti

Hanno collaborato a questo numero:

- Comitato per la tutela delle Grave di Ciano
- WWF Italia
- Michele Zanetti

Buona Festa della Liberazione a tutti

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30